

L'inflazione, il pane e lo champagne

Segue dalla prima

Ora l'indice ufficiale di inflazione dell'Istat è calcolato sulla base di un paniere di 300 voci costruito per rappresentare la struttura dei consumi nazionali e questo paniere può divergere anche in modo sostanziale dal costo della vita di una famiglia collocata in una specifica fascia di reddito. Questo indice però ha il vantaggio di essere calcolato in modo uniforme in tutta Europa e quindi fungere da confronto tra diversi paesi e da base per il calcolo dell'inflazione media europea, che serve da guida per le decisioni della Banca Centrale Europea. Per questo motivo è opportuno astenersi dalle facili critiche populiste alla Bossi e che lo stesso ministro Tremonti rivolgeva dai banchi dell'opposizione all'ufficio centrale di statistica, così come è privo di senso parlare di panieri diversi da quello dell'Istat per calcolare l'inflazione italiana. Questo non esclude che l'attuale inflazione italiana al 2,3% abbia voluto dire una caduta del reddito reale di molte famiglie superiori a quella cifra, soprattutto quelle a redditi più bassi, dato che i rincari hanno riguardato soprattutto alimentari e tariffe, che

sono le voci di spesa che più pesano nel bilancio delle famiglie meno abbienti. Né esclude che si possano costruire degli indici del costo della vita per famiglie a secondo dei loro livelli di reddito per specifiche finalità di tipo redistributivo.

La seconda osservazione riguarda la causa dell'attuale inflazione italiana. A differenza di una volta l'inflazione italiana non è causata dall'estero. Anzi, poiché l'Euro si è rivalutato rispetto al dollaro, noi abbiamo importato disinflazione (la benzina verde è diminuita quasi del 4%). Se l'Italia fosse stata fuori dalla moneta unica oggi si troverebbe con un'inflazione stabilmente più alta. Quindi l'uscita del Presidente del Consiglio al meeting di Cl, che attribuiva la responsabilità dell'inflazione all'Euro, dimostra una grave ignoranza in materia. Non è neanche una inflazione da salari: basta leggere la relazione del Governatore della Banca d'Italia del maggio scorso per rendersi conto che in tutti gli anni '90 i salari sono cresciuti meno della somma dell'aumento dei prezzi e della produttività del lavoro. Che non sia da materie prime e da salari lo dimostra il fatto che la crescita dei prezzi dei prodotti industriali misurata ai cancelli delle fab-

È sicuro: l'inchiostrato con il quale il quadro di riferimento del Dpef è stato scritto non ha fatto a tempo ad asciugarsi che oramai va tutto riscritto e rovesciato

FERDINANDO TARGETTI

briche è molto modesta, in luglio è stata addirittura negativa. La crescita dei prezzi deriva invece dall'agricoltura (anche per le pessime condizioni climatiche), dal settore terziario e dalle tariffe. L'effetto del cambio della lira in Euro è stato inflazionistico, non in quanto tale, ma perché la situazione del nostro settore terziario è poco competitiva e quindi c'è stata una sorta di aumento dei prezzi collusivo. Infatti anche in Francia e Germania si è passati all'Euro, ma hanno un'inflazione circa la metà della nostra.

Un discorso a parte va fatto sulle tariffe. Oggi di tariffe pubbliche resta poco, solo tariffe postali e ferroviarie. Le altre tariffe sono praticate da compagnie private, partecipate dallo stato, come Snam, Enel, Alitalia o non partecipate come le Assicurazioni ecc. Quando il presidente del Consiglio afferma che bloccherà

le tariffe pubbliche perché Eni e Iri sono dello stato, dimostra non solo di non sapere che l'Iri è già stato liquidato, ma che in un'economia liberale e non dirigista l'unica politica anti-inflazionistica è quella della concorrenza, ma questa consapevolezza non può venire dal maggior oligopolista italiano. Una politica concorrenziale potrebbe operare su più fronti: accelerare la liberalizzazione dei settori energetici e rafforzare il potere delle Autorità in tema di controllo tariffario; allertare i consumatori quando in un settore o in una città (ad esempio il caffè nei bar di Milano) l'aumento è superiore alla media; allertare l'Antitrust quando la crescita uniforme delle tariffe di tutte le compagnie di un settore (ad esempio alcune tariffe assicurative) fa supporre comportamenti collusivi. Infine c'è il caso dell'aumento dei prezzi dei servizi

municipali: trasporti, nettezza urbana ecc. L'aumento di queste tariffe spesso è conseguenza della politica di riduzione di trasferimenti dallo stato agli enti locali, in atto da tempo, ma accentuata con il governo di centrodestra. Si può credere che queste tariffe possano essere bloccate se il governo riuscisse a spiegare come può reperire i fondi per compensare il deficit locale che si verrebbe a creare, ma questo governo non è certo in grado di farlo, perché tende ad occultare il disavanzo e non ad aggredirlo in modo trasparente. L'ultimo punto riguarda l'inflazione programmata, i rinnovi contrattuali e la politica dei redditi. L'inflazione programmata è un dato inserito nel Dpef e forma la base per la discussione sui rinnovi contrattuali. Il nostro sistema contrattuale si basa sull'accordo del luglio 1993 e consente il recupero della differen-

za tra l'inflazione effettiva e quella programmata. Questo dovrebbe avvenire per il 2002. Per il 2003 i sindacati, soprattutto la Cgil, ma in certa misura anche Cisl e Uil, richiedono però che venga modificato il dato dell'inflazione programmata (1,4%) e che sia meno distante da quella reale (come minimo 2,3%). Inoltre la Cgil chiede al governo che venga ripristinato il meccanismo di restituzione fiscale, detto fiscal drag, che scattava quando l'inflazione era superiore al 2% e che l'attuale governo di centro-destra ha abolito. La richiesta è legittima perché il prelievo fiscale provocato dall'inflazione non solo è ingiusto, ma è anche antidemocratico, se si pensa che dietro a quel prelievo non è rinvenibile nessun provvedimento votato dal Parlamento. Sull'inflazione programmata si prevede un autunno caldo. Se quanto detto sopra sull'origine dell'inflazione italiana è corretto, la ragione dell'inflazione risiede nelle rendite del terziario e dei settori protetti dalla concorrenza e l'inflazione si è scaricata soprattutto sulle famiglie a reddito medio-basso (tipo quelle dei lavoratori dipendenti) determinando una riduzione del loro reddito reale. Ed è quindi logico che i sinda-

cati cerchino di proteggere questi redditi erosi dall'inflazione. D'altra parte i rinnovi contrattuali riguardano i salari pagati in tutti i settori industriali, anche quelli che sono esposti alla concorrenza internazionale e che non hanno contribuito al differenziale d'inflazione italiano. Un aumento dei salari generalizzato e superiore all'aumento di produttività più inflazione europea determinerebbe una riduzione di competitività italiana e quindi, in certa misura, anche di reddito e occupazione. Il nodo è complesso perché richiede una soluzione al problema dello «scarica barile» dei costi dell'inflazione da rendita sulle spalle dei produttori. La soluzione richiede un clima di reciproca fiducia tra le parti sociali che l'accoppiata Berlusconi-D'Amato non ha certo contribuito a creare.

Quello che è oramai sicuro è che l'inchiostrato con il quale il quadro di riferimento del Dpef è stato scritto non ha fatto a tempo ad asciugarsi che oramai va riscritto completamente e rovesciato: da crescita 2,3% e inflazione a 1,4% a inflazione a 2,3% e crescita all'1% a mala pena. Chissà quali nuove finzioni verranno inventate per nascondere questa realtà agli italiani.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

LA SAPONETTA DEL DUEMILA

C'è un «tour dei diritti» che ha percorso l'Italia, quella dei vacanzieri e quella dei costretti a casa, durante l'intero mese di agosto. Attorno a questa iniziativa messa in atto dalla Cgil per raccogliere cinque milioni di firme in calce ad obiettivi e proposte, è sorta una qualche polemica. Come quella che ha ispirato un interessante articolo di Franco Debenedetti, apparso su «La Stampa del 13 agosto», intitolato curiosamente «La rivoluzione della saponetta». Il riferimento era ad un libro «Up the Down Escalator», (letteralmente «salendo per la scala mobile che scende») scritto da Charles Leadbeater, un consigliere di Tony Blair. Un testo interessante e che parla della nuova società dei lavori, la società della conoscenza, la società di molti lavoratori atipici. Il riferimento alla saponetta è desunto da un riferimento storico. Nell'epoca vittoriana, l'industrializzazione in Inghilterra pose un problema di igiene pubblica. «La classe media era pulita, la classe operaia sporca, un pericolo per la salute pubblica». La soluzione fu un'innovazione sociale: si diffusero i bagni pubblici, si inventò la saponetta. Può sembrare un paragone ridicolo, e certo oggi non trattasi più di detersivi. Oggi l'innovazione, secondo lo stu-

dioso inglese, deve guardare alla conoscenza, alla formazione.

Una tale analisi è stata utilizzata da Debenedetti per dire: è il contrario di quanto fa la Cgil con le sue impostazioni, con le sue iniziative di massa. Esse sarebbero tutte predisposte nel vecchio alveo del lavoro fordista, senza capacità di uscire dal fortino delle antiche sicurezze. Le cose stanno veramente così? Eppure tra gli obiettivi sottoposti ad una tale consultazione di massa voluta dal sindacato di Cofferati ed Epifani, in pieno agosto, c'è anche il riferimento ad una piattaforma specifica per i lavoratori atipici. Certo, con la convinzione che quando si parla di innovazione, si parla anche di diritti nuovi da consegnare a tante forze di lavoro, oggi prive di ogni tutela. È vero che non valgono più per costoro i contratti tradizionali, ma perché non prendere in considerazione le proposte avanzate per stabilire non vecchie, ma nuove regole?

C'è un contributo d'elaborazione su questo terreno che non può essere ignorato. La stessa commissione per il programma dei Democratici di sinistra, presieduta da Bruno Trentin, ha reso noto, proprio poco prima di agosto, un documento su questi temi. Il testo denuncia,

tra l'altro, «il capitalismo parassitario e distruttore di ricchezza umana e professionale» e propone di «promuovere una politica economica e sociale che abbia come bussola l'innovazione, la formazione e la valorizzazione dell'autonomia e della qualità del lavoro, la socializzazione delle conoscenze e, per quella via, la creazione di nuove opportunità di libertà, di creatività, di autorealizzazione della persona umana». Il documento, già approvato dal Comitato direttivo e da portare in autunno alla prevista conferenza programmatica, espone una vera e propria carta di diritti individuali e collettivi. Non suggerisce il «ritorno alla vecchia sicurezza», bensì «l'esercizio di vecchi e nuovi diritti capaci di dare maggiore autonomia e libertà nella prestazione di lavoro, di garantire la certezza ed il rispetto degli impegni contrattuali, soprattutto di assicurare una prospettiva di crescita professionale e di impiegabilità attraverso la formazione permanente».

Queste sono le nuove «saponette», per rimanere in quel ricordo vittoriano. Certo, con ottimismo militante, come dice Charles Leadbeater, ma senza paracocchi, senza analisi di comodo. Con la consapevolezza, ad esempio, che, come ha dimostrato un'indagine Eurispes, ripresa da «Rassegna sindacale» esiste anche una micidiale commistione «di precarietà, flessibilità e il riemergere dei cosiddetti crummy jobs, i nuovi e tanti lavori scadenti».

La Porta di Dino Manetta



Appello alle forze democratiche e di sinistra dell'Italia e dell'Europa promosso dai sen. Piero Di Siena e Tana De Zulueta

Di fronte alla decisione degli Stati Uniti di procedere ad un attacco contro l'Iraq in tempi ravvicinati, risulta intollerabile il silenzio dell'Unione Europea e dei governi dei paesi che la compongono. Noi siamo nettamente contrari a questo ennesimo atto di guerra destinato a complicare i rapporti in una regione del mondo già martoriata per gli effetti del conflitto israeliano-palestinese e che costituisce uno snodo strategico per quel che riguarda l'erogazione e il prezzo del petrolio, oltre che un delicato crocevia di una situazione mondiale estremamente critica. La «guerra infinita» voluta dall'amministrazione Bush e le azioni militari preventive che ne discendono, e che per altro contraddicono palesemente i principi della Carta delle Nazioni Unite, sono una risposta sbagliata al terrorismo internazio-

nale e sono destinate a mantenere aperta una spirale di violenza pericolosa per la pace mondiale. Facciamo appello perciò ai gruppi, presenti nel Parlamento Europeo, del Partito del Socialismo Europeo e della Sinistra Unitaria, e alle componenti progressiste del centro democratico e del Partito Popolare, perché intraprendano una azione politica e parlamentare che renda chiara la contrarietà dell'Europa a ogni decisione che comporti l'estensione del conflitto. Altrettanto facciamo nel nostro paese tutte le forze della sinistra e del centro democratico, in considerazione del fatto che

l'aspirazione alla pace deve costituire uno dei più qualificati principi ispiratori della loro azione politica, oggi all'opposizione domani al governo del paese.

Hanno aderito: Chiara Acciarini, Ds; Gaetano Arfe, Associazione per il Rinnovamento della Sinistra; Fulvia Bandoli, Ds; Augusto Battaglia, Ds; Giovanni Battaglia, Ds; Tino Bedin Margherita; Giovanni Berlinguer, Ds; Marco Berlinguer, Rifondazione Comunista; Valter Bielli, Ds; Stefano Boco, Verdi; Massimo Bonavita, Ds; Daria Bonfietti, Ds; Giovanni Brunale, Ds; Paolo

Brutti, Ds; Valerio Calzolaio, Ds; Renato Cambursano, Margherita; Paolo Cento, Verdi; Giuseppe Chiarante, Associazione per il Rinnovamento della Sinistra; Famiano Crucianelli, Ds; Olga D'Antona, Ds; Loredana De Petris, Verdi; Leopoldo Di Girolamo, Ds; Antonello Falomi, Ds; Nicodemo Filippelli, Udeur; Angelo Flammia, Ds; Pietro Folena, Ds; Marco Fumagalli, Ds; Alberto Fluvì, Ds; Domenico Gallo, Associazione per il Rinnovamento della Sinistra; Alfonso Gianni, Rifondazione Comunista, Giuseppe Giulietti, Ds; Franco Grillini, Ds; Alfiero Grandi, Ds; Nuccio Iovene, Ds; Al-

berto Leiss, Associazione per il Rinnovamento della Sinistra; Alejandro Longhi, Ds; Marcella Lucidi, Ds; Luigi Malabarba, Rifondazione Comunista; Giorgio Malentacchi, Rifondazione Comunista; Luigi Mariano, Comunisti Italiani; Alberto Maritati, Ds; Francesco Martone, Verdi; Gianni Mattioli, Associazione per il Rinnovamento della Sinistra; Giovanna Melandri, Ds; Giorgio Mele, Ds; Gian Giacomo Migone, Ds; Fabio Mussi, Ds; Rolando Nannicini, Ds; Achille Occhetto, Ulivo; Giorgio Panatoni, Ds; Andrea Papini, Margherita; Giancarlo Pasquini, Ds; Luciano Pettinari, So-

cialismo 2000; Giuliano Pisapia, Rifondazione Comunista; Antonio Pizzinato, Ds; Carla Ravaioli, Associazione per il Rinnovamento della Sinistra; Natale Ripamonti, Verdi; Antonio Rotondo, Ds; Giovanni Russo Spena, Rifondazione Comunista; Claudio Sabatini, Associazione per il Rinnovamento della Sinistra; Sergio Sabatini, Ds; Ersilia Salvato, Ds; Cesare Salvi, Ds; Gianpaquale Santomassimo, Associazione per il Rinnovamento della Sinistra; Alba Sasso, Ds; Roberto Sciacca, Ds; Concetto Scivoletto, Socialismo 2000; Tommaso Sodano, Rifondazione Comunista; Ugo Spagnoli, Associazione per il Rinnovamento della Sinistra; Fulvio Tessitore, Ds; Aldo Tortorella, Associazione per il Rinnovamento della Sinistra; Lalla Trupia, Ds; Antonio Vicini, Ds; Massimo Villone, Ds; Bruno Viserta Costantini, Ds; Vincenzo Vita, Ds; Walter Vitali, Ds; Katia Zanotti, Ds; Sergio Zavoli, L'Ulivo

l'appello

No alla guerra contro l'Iraq



cara unità...

Ma Tremonti cosa pensa degli italiani?

Michela Vanni - Cervignano del FRIuli (UD)

Indignata e offesa. Già. Credo che tutti gli italiani dovrebbero sentirsi così, dopo aver sentito l'ultima pensata del superministro Tremonti sull'Euro. Secondo questo Archimede Economico gli italiani non sono in grado di associare le nuove monetine al loro reale valore ed hanno quindi bisogno del formato cartaceo per poterlo fare: certo un'opinione di grande rilievo delle capacità intellettive degli italiani! Sarebbe veramente esilarante, se non ci rendessimo conto che in realtà questo parto mentale di un ministro, dal quale ci si aspetterebbe qualche proposta un tantino più seria, implicitamente cerca di far passare la convinzione che l'inflazione ed il caro-vita sono causati dalla sprovvedutezza degli italiani, che, non essendo in grado di comprendere il valore dell'Euro in formato moneta, non sono abbastanza attenti nello spendere. Non una parola sul fenomeno degli «arrotondamenti» abusivi e sui meccanismi di controllo dei prezzi (previsti dal governo precedente) che, nel momento dell'introduzione della nuova moneta, non sono stati attivati. È veramente scanda-

loso che, rivestendo un ruolo di grande responsabilità anche a livello internazionale, il signor Tremonti si permetta di mettere così in ridicolo gli italiani tutti, creando un subdolo diversivo rispetto alle vere cause del problema e colpendo mortalmente una volta di più quell'immagine di serietà che l'Italia, con fatica, era riuscita con il passato Governo a ricostruire.

La salute non è di destra o di sinistra

Simone Olmati, Caprarola

Cara Unità sono un ragazzo di Caprarola, un piccolo paese della provincia di Viterbo. Qui nel nostro paese si sta verificando una vera e propria «guerra» tra l'amministrazione e la gente del paese. La maggioranza di destra infatti che amministra il paese, vuole installare in una zona abitata (addirittura vicino ad un campo sportivo!!) un ripetitore enorme che non solo deturperebbe il paesaggio ma, trovandosi in piena zona residenziale nuocerebbe gravemente alla salute degli abitanti. Il motivo dell'installazione del ripetitore sembrerebbe ovvio e cioè quello di aumentare il segnale dei cellulari, ma l'impressione è quella che ci siano già impegni presi con qualcuno...

Così dopo aver bocciato in consiglio comunale un documen-

to di regolamentazione per le antenne, il sindaco e i suoi assessori si tappano le orecchie e ignorano il volere della cittadinanza, che sembra aver capito che la salute non è né di destra, né di sinistra, la salute è di tutti. Tuteliamola.

Mi manca quel «buon giusto mezzo»

Claudio Trezzani

L'inchiesta è sul New York Times di stamattina, redatta da Joseph B. Treaster. Ci informa delle difficoltà finanziarie che ospedali in varie zone degli States stanno incontrando a causa di malagestione assicurativa.

Lievitano i costi ed alcuni reparti sono costretti a chiudere temporaneamente o a funzionare a ranghi ridotti. Sembrerebbe non più valere il frusto luogo comune secondo il quale in U.S.A. senza carta di credito si può essere lasciati morire.

Ora si rischia anche avvelena.

A New York City si è cercato di porvi rimedio, avendo più di un ospedale istituito proprie compagnie assicurative no-profit.

Ma, si osserva, ciò è possibile solo in grandi strutture. Inoltre comporta l'assunzione diretta dei relativi rischi.

Su come affrontare il problema in via generale abbiamo storicamente assistito agli opposti estremismi di un Rosmini e di un Clérel de Tocqueville da una parte, del marxismo dall'altra.

L'individualismo esasperato o il collettivismo.

Lasciar fare o dirigere.

Lo so, la considerazione è lapalissiana e anche qualunquista, ma mi viene spontaneo richiamarmi al «buon giusto mezzo» di cui si sentiva latore Camillo Benso.

Pure, non è infrequente che governi ammorbiscano l'impostazione ideologica con un approccio pragmatico, intorno alle singole questioni.

Ma, avvicinandosi nelle epoche e nelle nazioni modelli di sviluppo ed empirismi applicativi, sono immutabilmente gli strati deboli dei popoli a far da cavia per le diverse ricette.

Dove sta, se mai esiste, il punto di equilibrio?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»